

CXXX SEDUTA**MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1950****Presidenza del Presidente CONTU**

La seduta è aperta alle ore 18 e 20.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni del Presidente Crespellani sulla nomina del Consiglio d'amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE comunica che nella seduta odierna il Consiglio dovrà votare gli ordini del giorno presentati a conclusione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PIRASTU rileva che nella seduta odierna dovrebbe proseguire la discussione sulla mozione circa il Piano di rinascita.

PRESIDENTE precisa che per oggi era fissata la discussione dell'ordine del giorno di sfiducia presentato dalle sinistre. D'altra parte, ritiene che la discussione su un ordine del giorno di sfiducia debba precedere tutti gli altri argomenti.

DESSANAY sostiene che la Giunta non è direttamente interessata alla discussione della mozione di rinascita, perchè dovrà attenersi alle decisioni che prenderà il Consiglio regionale.

GIUA ANGELO dichiara che il suo Gruppo concorda con il Presidente. Nella seduta di

sabato era stato stabilito che oggi si sarebbe discusso l'ordine del giorno di sfiducia.

ERA concorda con Giua Angelo.

CRESPELLANI, Presidente della Giunta, sostiene la necessità, in base all'articolo 124 del Regolamento, di discutere, prima di ogni altro argomento, l'ordine del giorno di sfiducia presentato dalle sinistre. Presenta una proposta formale in tal senso.

PRESIDENTE mette in votazione la proposta del Presidente della Giunta.

(E' approvata).

DESSANAY dichiara di ignorare quali motivi abbiano potuto suggerire al Presidente della Giunta di chiedere un voto di fiducia. Le sinistre hanno presentato, non un ordine del giorno di sfiducia, ma un ordine del giorno che conteneva solo delle critiche. E' stata la Giunta a trasformare un ordine del giorno di critica in mozione di sfiducia.

Si rende così necessario un esame dei rapporti che intercorrono tra la Regione e il Governo.

Oggi il popolo sardo assiste alla chiara determinazione del Governo centrale di svalORIZZARE l'autonomia ed alla totale capitolazione della Giunta regionale di fronte a questo atteggiamento del Governo. Ma essa aveva iniziato tale capitolazione fin dal suo sorgere.

Una volta approvato lo Statuto speciale per la Sardegna, il popolo sardo credeva di poter ottenere una riparazione dei torti subiti dai

vari Governi nazionali, perchè era difficile pensare che la Costituzione della Repubblica non sarebbe stata rispettata.

Fu lunga l'attesa delle elezioni regionali. Vi furono ordini del giorno di protesta della Consulta approvati all'unanimità. Si pensava che la Democrazia Cristiana si sarebbe limitata ad influenzare a proprio favore le elezioni regionali. Dopo l'8 maggio, col primo gruppo di Norme di attuazione, tutti ebbero la chiara impressione e la convinzione che stesse per iniziare il crollo dell'autonomia. In seguito si assistette ad una sempre più chiara volontà del Governo di limitare sempre più le possibilità autonomistiche dell'Isola.

Per resistere a questa chiara determinazione il Gruppo comunista propose la costituzione di un governo regionale a larga base come il solo che avrebbe potuto resistere alla pressione del Governo centrale.

La Democrazia Cristiana minacciava di far fallire l'autonomia e fu proprio questa minaccia che riuscì a trascinare nella Giunta regionale un partito autonomista come il Partito Sardo d'Azione. Nacque così una Giunta debole e impotente.

L'oratore afferma che il Governo avrebbe dovuto mettere a disposizione della Regione tutti i suoi organi esistenti in Sardegna. Invece si potè assistere, soprattutto nel primo periodo, alla indifferenza o ostilità con cui la burocrazia statale, anche periferica, guardava al nuovo istituto. La situazione assunse un carattere di estrema gravità quando furono rinviate le prime leggi regionali.

L'indirizzo del Governo centrale verso la autonomia divenne evidente.

Quale fu l'atteggiamento della Giunta in quei momenti pericolosi? Quali dimostrazioni politiche concrete fece la Giunta per difendere l'autonomia? Fu chiaro per tutti che essa era priva di forza e di iniziativa politica. Essa accettò un altro gruppo di Norme di attuazione che toglieva alla Regione talune competenze...

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*, precisa che è a verbale il suo parere contrario a quelle Norme di attuazione.

DESSANAY replica che questo è il caratteristico sistema dell'attuale Giunta.

Non a Roma si risolvono i problemi autonomistici, ma in Sardegna, con la forza che

deriva dal popolo sardo. Fino a quando i componenti della Giunta identificheranno le proprie persone con l'autonomia, essi non saranno altro che i servi del Governo centrale.

Con le Norme di attuazione viene sottratto alla Regione persino l'Ispettorato all'agricoltura, un organo cioè che si occupa di una materia nella quale la Regione ha competenza primaria. E' vero che la Giunta ha attraversato qualche breve periodo di crisi, ma l'intervento di qualche alta personalità democristiana arrivata tempestivamente da Roma — come il senatore Braschi — ha evitato la crisi. Ricorda anche l'episodio del primo bilancio della Regione, rinviato per la mancanza di un preventivo accordo sulla quota I. G. E., e del compromesso al quale si giunse per la sua determinazione. Nonostante i numerosi viaggi dei componenti la Giunta, la quota I. G. E. non è stata ancora fissata dal Governo.

L'oratore rileva di aver rivolto al Presidente della Giunta una interrogazione sui colloqui avvenuti tra lui e il Ministro all'agricoltura sulla riforma agraria. Non solo la Giunta non ha protestato per la riforma agraria, ma ha dimostrato di non essere neppure informata sull'argomento; tutto ciò ad onta dell'articolo 3 dello Statuto speciale per la Sardegna. La Giunta ha predisposto leggi antiautonomistiche, come quelle in materia di agricoltura, che altro non fanno se non riprodurre la legislazione nazionale, sempre criticata ed insufficiente.

L'oratore sostiene quindi che la Giunta ha ceduto alla Cassa per il Mezzogiorno le somme che le spettano in base all'ultimo comma dell'articolo 8 dello Statuto speciale per la Sardegna. La Giunta ha seguito il sistema che seguono le Prefetture nei loro rapporti col Governo centrale: perciò, non ha ottenuto niente. Per la Cassa per il Mezzogiorno ha ottenuto solo di partecipare alla formulazione dei programmi. I componenti della Giunta, secondo l'oratore, non hanno agito da uomini politici, ma da funzionari del Governo.

Circa l'ultimo episodio della falsa crisi, Dessanay afferma che esso ha un valore squisitamente politico e non giuridico. L'ordine del giorno presentato dalle sinistre ha anch'esso un valore eminentemente politico. L'atteggiamento che il Governo ha tenuto, nel nominare il rappresentante sardo in seno al Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, è politicamente arbitrario.

Come ha reagito la Giunta? Essa è arrivata alla capitolazione integrale.

L'oratore prosegue affermando che la Giunta non solo non ha saputo tutelare gli interessi della Sardegna, ma nemmeno il suo prestigio. Il Presidente della Regione, la cui carica è pari a quella di un ministro, a Roma è stato ricevuto solo da Sottosegretari e funzionari. Non rileverebbe questi fatti se si trattasse solo delle persone che compongono la Giunta e non già dei rappresentanti del popolo sardo.

Chiede di sapere se risponda a verità che componenti della Giunta, recatisi a Roma per trattare con la Commissione della Cassa per il Mezzogiorno, non siano stati ricevuti da detta Commissione per l'intervento di un componente del Governo.

SOGGIU PIERO, *Vicepresidente della Giunta e Assessore all'industria e commercio*, replica, all'ultima domanda posta dal consigliere Dessanay, che, non solo è falsa la voce secondo la quale i rappresentanti della Regione non sarebbero stati ricevuti dal Governo, ma che, anzi, è avvenuto un fatto insolito: la Commissione parlamentare ha invitato rappresentanti della Regione a contatti e colloqui diretti. Le conversazioni con la Commissione hanno avuto inizio e fine regolari e, dopo le conversazioni con la Commissione, vi sono state altre conversazioni con membri del Governo.

DESSANAY afferma di non sapersi spiegare perchè il fatto lamentato non sia stato smentito prima.

Conclude sostenendo che la Giunta, così com'è composta, non a giudizio del suo Gruppo, ma a giudizio del popolo sardo non può assolvere ai suoi compiti perchè non è in grado di difendere gli interessi della Sardegna.

Esiste la possibilità di creare un governo regionale più energico e veramente capace di difendere l'autonomia.

Il suo Gruppo non vuole partecipare alla Giunta regionale per cupidigia di potere, ma per difendere gli interessi delle masse popolari che rappresenta. (*Consensi a sinistra*).

GIUA ANGELO rileva che nell'intervento di Dessanay l'unico argomento positivo è stato quello concernente l'offerta dei comunisti di sedere nei banchi della Giunta, come se questo fosse l'unico modo di salvare l'autonomia.

Dessanay ha peraltro riconosciuto che non si è verificata una vera e propria crisi della Giunta; riconoscimento che in altre parole significa che non vi è stato dissenso tra i Gruppi che compongono la maggioranza.

Dichiara di non riuscire a spiegarsi quale giustificazione valida possa avere l'ordine del giorno presentato dalle sinistre in occasione della nomina del rappresentante sardo in seno al Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, quando Sénès, Pernis e lo stesso Asquer hanno riconosciuto che l'avvocato Monni è persona superiore a ogni critica.

Si fa una questione di pura forma per trascurare la questione di sostanza. Non esiste infatti l'obbligo per il Governo di consultare la Regione sulla nomina del rappresentante sardo in seno al Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno; è vero però che lo spirito della legge è tale da suggerire l'opportunità di questa consultazione.

Quando la Regione ha dovuto protestare verso il Governo centrale, l'ha fatto energicamente e senza attendere il consiglio delle sinistre. Perchè dire allora che la Giunta è una creatura del Governo centrale e vuole affossare l'autonomia?

La Giunta ha sempre fatto quanto le era possibile fare. Nè un'altra Giunta avrebbe potuto fare di più.

D'altra parte, il Governo ha dimostrato di essere sensibile alle esigenze autonomistiche. La protesta fatta dalla Giunta non è una protesta platonica, ma si risolverà in un vantaggio per la Regione perchè il Governo saprà trarre da essa le opportune conclusioni e verrà incontro alle popolazioni dell'Isola. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE sospende la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 19 e 50, viene ripresa alle ore 20*).

ZUCCA sostiene che, se anche le dichiarazioni del Presidente della Giunta fossero state più dense di contenuto, il dibattito in corso sarebbe ugualmente inutile se l'episodio della nomina del rappresentante sardo nel Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno non si inquadrasse in tutta la storia dei rapporti tra il Governo e la Giunta regionale.

Quando Senes esamina la situazione da un punto di vista giuridico, fa opera accademica. Il Direttorio del Partito Sardo d'Azione, infatti, non ha minacciato rappresaglie giuridiche, ma rappresaglie politiche, vale a dire le dimissioni dalla Giunta.

Il Presidente Crespellani ha affermato di avere consultato determinati elementi, ma non ha consultato il Consiglio regionale, che è l'unico organismo competente.

La Giunta propose il nome dell'ex Alto Commissario per la Sardegna, generale Pietro Pinna, come rappresentante sardo in seno al Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, e il ministro Campilli si era quasi impegnato ad accettare l'indicazione della Giunta. Dopo qualche tempo, peraltro, si ebbe l'annuncio della nomina dell'avvocato Antonio Monni, in disprezzo della volontà della Regione.

I sardisti avrebbero dovuto chiedere le immediate dimissioni dell'intera Giunta per protestare contro i numerosi affronti del Governo centrale.

L'oratore prosegue affermando che non si può discutere il recente episodio senza inquadrarlo negli altri ad esso analoghi. Risalendo alle cause di tale situazione, si deve dire che questa è in diretta connessione con il rifiuto della Democrazia Cristiana alle masse popolari per la formazione di una Giunta a larga base. Per questo rifiuto, al Consiglio regionale si è verificata la stessa frattura antidemocratica esistente nel Parlamento nazionale.

L'oratore afferma che una delle cause delle difficoltà che si oppongono alla realizzazione dell'autonomia è da ricercare nella inettitudine della maggioranza consiliare. E' assodato che il Governo non vuole ostacoli al suo prepotere in campo nazionale e per questo non indice le elezioni per le Regioni a Statuto comune. Ma il trattamento che riserva alla Regione Sarda è di gran lunga peggiore del trattamento che riserva alle altre Regioni a Statuto speciale. E ciò è dovuto appunto alla debolezza della maggioranza consiliare.

L'oratore afferma che è necessario porsi la domanda perchè il Ministro Campilli ha scelto il rappresentante sardo in seno al Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno nella persona dell'avvocato Monni e non del generale Pinna. E' ormai di dominio pubblico che l'indicazione del nome dell'avvocato Monni è venuta dagli onorevoli

Segni e Mannironi. Esiste, quindi, una supergiunta composta dagli onorevoli Segni, Chieffi e Mannironi, trio definito sempre dal «Solco», e proprio dall'onorevole Giovanni Battista Melis, «la sacra trimurti democristiana». A Roma, per la trattazione dei problemi dell'agricoltura sarda viene chiamato non l'Assessore Casu, ma il consigliere regionale Costa, nipote del Ministro Segni.

A Roma c'è dunque qualcuno che ha interesse a sabotare l'autonomia.

Non è un mistero per nessuno il nepotismo che si è costituito in Sardegna per la scalata alle cariche pubbliche.

La Giunta vorrebbe protestare, ma non può farlo per rispettare il veto che viene dall'alto, e inoltre non ha il coraggio di denunciare le offese che si fanno all'autonomia. Se la Giunta osasse farlo, avrebbe con sé tutta l'opinione pubblica.

Invece la Giunta si contenta di mantenere la fiducia della esigua maggioranza consiliare, senza preoccuparsi di quella dell'opinione pubblica, che si è espressa sfavorevolmente anche di recente.

Come gesto di protesta verso il Governo, la Giunta avrebbe dovuto presentare al completo le dimissioni e avrebbe riottenuto la fiducia massima del Consiglio.

Ben diverso era l'atteggiamento dei rappresentanti sardisti in seno alla Consulta regionale. A conferma, l'oratore indica un numero del «Solco» nel quale apparve su tutta la prima pagina un titolo di approvazione alle dimissioni di protesta della intera Consulta.

Per protestare efficacemente, alla Giunta manca il consenso delle masse popolari.

Tutti i movimenti di progresso oggi non sono guidati dalla borghesia, ma dalle classi popolari. E' per questa ragione che le sinistre non possono dare il loro voto di fiducia ad una Giunta abulica. Fino a quando essa preferirà ai contatti con le masse popolari i grigi ambulacri del compromesso, non avrà la fiducia dei partiti di sinistra e non avrà quella del popolo sardo, il quale ha mostrato nel suo grande congresso della rinascita di volere il progresso dell'Isola con o contro la Giunta e la maggioranza che la sostiene. *(Consenzi a sinistra).*

MELIS esordisce rilevando che la discussione odierna ha acquistato un'ampiezza che non aveva nella sua prima fase. Dessanay

ha fatto una lunga storia critica dell'attività della Regione, storia che non può essere accettata poichè è dimostrabile che non vi è stato un solo momento in cui la Giunta non si sia schierata decisamente contro ogni tentativo di sopraffazione dei diritti statutari e contro tutti quei provvedimenti del Governo centrale che non corrispondevano agli interessi della Regione.

Per le leggi respinte dal Governo centrale il Consiglio regionale ha protestato sempre all'unanimità.

La discussione odierna trae origine da un fatto particolare al quale fa riferimento l'ordine del giorno delle sinistre. Sull'episodio ultimo da cui è sorta la discussione non è necessario fare minuta cronaca, dato che vi è già stata una esauriente dichiarazione del Presidente della Giunta. I fatti sono ormai noti a tutti.

A giudizio del suo Gruppo, la nomina dell'avvocato Monni ha ancora una volta dimostrato la scarsa sensibilità politica del Governo centrale e la sua scarsa volontà di stabilire buoni rapporti con la Regione. Si è di fronte ad un fatto di natura politica in cui si manifestano la trascuratezza e la scortesia del Governo centrale verso la Regione Sarda.

Il suo Gruppo non poteva lasciare passare questo fatto senza prendere su di esso una chiara posizione. L'episodio però ha anche un suo aspetto giuridico. Su questo aspetto il Consiglio ha assistito ad una ritirata precipitosa dei Gruppi di sinistra, il cui ordine del giorno metteva in primo piano la violazione dei diritti statutari.

Per il suo Gruppo la questione giuridica sussiste.

I Gruppi di maggioranza e la Giunta ritengono che la nomina del rappresentante sardo in seno al Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno interessi particolarmente la Sardegna, e la Regione, in tal senso, è tutelata da una norma specifica dello Statuto regionale. Taluno ha obiettato che per «interesse particolare» deve intendersi «interesse esclusivo»: tesi inammissibile — a parere dell'oratore —, poichè in tal caso a che varrebbe la norma statutaria? Tutti i problemi di fondo della Sardegna hanno — devono avere — importanza, non esclusiva, ma, addirittura, nazionale: rottura del monopolio elettrico, Carbonia, riforme, eccetera. Ciò non toglie che quei problemi rimangano di interesse

particolare per la Sardegna. Del resto, la stessa legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno — articolo 25 — riconosce alla Regione particolari diritti.

Tutte queste considerazioni servono a spiegare la posizione assunta dal Partito Sardo d'Azione e dalla Giunta regionale. Il suo partito non ha fatto questione di persona: è infondata l'accusa mossa da Senes, che ha considerato l'atteggiamento della maggioranza un'offesa alla provincia di Nuoro. Il Partito Sardo d'Azione ha sempre bandito ogni forma di campanilismo. La questione personale non è stata fatta neppure da Asquer, il quale ha detto che l'avvocato Monni è al di sopra di ogni discussione.

Asquer si è accostato a Senes nel ritenere scortese l'atteggiamento del Governo. La maggioranza pensa che esistano fondati motivi giuridici per il ricorso alla Corte Costituzionale, che ancora non esiste, ma che quanto prima sarà costituita. E' questa l'unica protesta possibile, se si vuole rimanere nell'ambito della legalità.

La Giunta si è comportata con dignità. Zucca ha detto che essa vorrebbe reagire, ma non può farlo. L'oratore chiede a Zucca se il suo partito oserebbe sottoscrivere espressioni di netta condanna (come sono quelle della Giunta) verso un Governo comunista.

Melis rilegge il comunicato della Giunta e trova che esso non tace nulla di quanto è accaduto. L'opinione pubblica è stata informata di tutto. Il Presidente della Giunta dirà nel suo intervento quali sono le conseguenze immediate delle decisioni contenute in quel comunicato.

Poichè qualche consigliere ha parlato di ritirata dei sardisti, l'oratore dà lettura del verbale della riunione del Direttorio sardista nella quale fu discussa la nomina dell'avvocato Monni. Dal documento risulta che le decisioni estreme spettavano al Direttorio ed una sua delegazione doveva trattare per ottenere un'adeguata riparazione. Precisa quale è stata la sostanza del discorso tenuto dall'onorevole Giovanni Battista Melis nella sezione di Cagliari del Partito Sardo d'Azione; il discorso affermava l'intransigenza dei sardisti, ma non poneva alternative rigide. L'avvocato Monni, nel giorno successivo alla sua nomina, ha mandato un telegramma alla Giunta ed in seguito una lettera. L'oratore ritiene che questa sia stata una riparazione adeguata al torto fatto alla Regione.

Comunque, la Cassa per il Mezzogiorno doveva entrare in funzione, per cui ogni vertenza ne avrebbe intralciato e ritardato l'attività.

Il Partito Sardo d'Azione avrebbe potuto compiere un bel gesto dimettendosi dalla Giunta regionale, ma sul fascino del bel gesto ha prevalso il senso di responsabilità. Una crisi della Giunta avrebbe infatti causato una paralisi nell'attività della Regione, e, nel caso specifico, per l'impossibilità di costituire una nuova Giunta si sarebbe potuto arrivare a conseguenze estremamente gravi.

Allo stato attuale, per la triste esperienza fatta sulle interpretazioni restrittive che il Governo dà agli articoli dello Statuto, non si poteva correre il pericolo dello scioglimento del Consiglio regionale.

La situazione si presenta diversa oggi da quella che spinse i sardisti a chiedere le dimissioni della Consulta regionale, cui ha fatto cenno Zucca nel suo intervento.

L'oratore afferma che la soluzione presa era l'unica possibile.

Il partito sardo, del resto, ha sempre servito la causa della Sardegna, della libertà e della giustizia senza mai chiedere una contropartita.

Rivolto a Zucca, Melis afferma che ai socialisti fu offerta, a suo tempo, la possibilità di collaborare al Governo della Regione, ma questi rifiutarono perchè non intendevano distaccarsi dai comunisti. *(Interruzioni e clamori all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE sospende la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 21 e 35, viene ripresa alle ore 21 e 45).

PRESIDENTE invita tutti i consiglieri ad evitare le interruzioni e prega Melis di non allontanarsi dalla sostanza della discussione.

MELIS afferma che il suo partito ritiene di avere agito disinteressatamente, anche in quest'ultima circostanza, per la dignità della Regione e la causa dell'Isola. Afferma altresì che la Giunta regionale ha compiuto interamente il suo dovere e non merita nessuna condanna; ha anzi il merito di aver dato vita ad uno strumento nuovo, che non può funzionare senza scosse per il permanere di vecchi ostacoli.

Concludendo, chiede che il Consiglio accordi la fiducia all'attuale Giunta, fino a quando almeno non sarà possibile una diversa formula di governo. *(Approvazioni).*

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*, esordisce dichiarando di voler riportare la discussione a quel tono di serenità che deve caratterizzare tutte le discussioni del Consiglio regionale. Non uscirà perciò dai termini che la discussione aveva inizialmente.

Replica a Dessanay che la Giunta non ha trasformato in mozione di sfiducia un ordine del giorno che voleva avere un carattere di semplice critica. Quando il Presidente del Consiglio ha dato lettura dell'ordine del giorno delle sinistre, lo ha definito di sfiducia perchè il numero delle firme era quello previsto dal Regolamento per le mozioni di sfiducia.

Poichè alla Giunta piacciono le cose chiare, essa chiese l'applicazione dell'articolo 124 del Regolamento interno, perchè, nel caso l'ordine del giorno fosse stato approvato, si sarebbe potuto dire che la Giunta aveva subito un voto di sfiducia.

Le tesi più importanti che si discutono sono due.

La prima di esse, sostenuta da Senes prima, e da Asquer con qualche contraddizione logica in seguito, ha carattere giuridico. La tesi, ripresa nella presente seduta dai partiti di sinistra, è che la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno non prevede una consultazione della Regione da parte del Governo circa la nomina del rappresentante sardo in seno al Consiglio di amministrazione della Cassa stessa. Da ciò seguirebbe di necessità che è inutile il ricorso alla Corte Costituzionale fatto dalla Giunta.

A questa tesi si possono opporre due argomenti. In materia di rapporti costituzionali non si possono dare interpretazioni simili a quelle che si danno in materia di diritto privato. Quando esiste un articolo dello Statuto speciale per la Sardegna che prevede che la Regione venga consultata in tutte le questioni che interessano particolarmente la Sardegna, la consultazione sulla nomina del rappresentante sardo in seno al Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno non è più un atto di cortesia da parte del Governo verso la Regione, ma è un dovere. Questa è la base giuridica del ricorso presentato dalla Giunta. Ma vi è chi afferma che l'articolo 47 dello Statuto non può offrire una

base per il ricorso alla Corte Costituzionale. Chi fa questa obiezione dà al termine «particolarmente» il significato che avrebbe il termine «esclusivamente». La Giunta invece rendendosi conto di questo errore, ritiene giustificato, giuridicamente e politicamente, il proprio ricorso, che, al contrario di quanto si ritiene comunemente, ha anche concreto valore politico.

La seconda tesi concerne il comportamento della Giunta. Ricorda che alla protesta del Direttorio sardista seguì immediatamente quella del Gruppo consiliare democristiano. Sardisti e democristiani erano dunque concordi fin dal primo momento sulla necessità di elevare una protesta; non erano però concordi sul grado e sulle forme da dare alla protesta. I sardisti non avevano fatto la esplicita richiesta di dimettersi, ma alle dimissioni avevano accennato come all'estrema conseguenza cui erano disposti a giungere nel caso in cui la Regione non ottenesse una riparazione.

Il Gruppo democristiano sosteneva che non era il caso di presentare le dimissioni perchè la Giunta non ha ricevuto il suo potere dal Governo, dal quale deriva il torto, ma dal Consiglio regionale, al quale le dimissioni si sarebbero dovute eventualmente presentare.

Il Gruppo democristiano riteneva pertanto che non fosse logico addivenire ad una protesta nella forma delle dimissioni.

I due Gruppi di maggioranza hanno agito in questa circostanza con grande senso di responsabilità.

ZUCCA interrompe affermando che si sarebbe dovuta denunciare l'ingiustizia al popolo sardo.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*, replica affermando che la Giunta ha ritenuto invece di portare la questione al Consiglio regionale, che è l'unico organo competente in materia. Il popolo sardo, d'altro canto, non accorda la fiducia soltanto ai partiti di sinistra. Fino a quando il Consiglio regionale non si dimette il problema della responsabilità della Giunta dev'essere risolto dal Consiglio.

L'oratore dà lettura del comunicato emesso dalla Giunta circa l'atteggiamento da essa seguito nel corso delle trattative con il

Governo centrale e dopo la nomina del rappresentante della Sardegna in seno alla Cassa per il Mezzogiorno:

«La Giunta regionale si è riunita ieri sera per definire l'atteggiamento da assumere in seguito alla designazione governativa dell'avvocato Monni per il Consiglio d'amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno. Al termine della riunione è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

«La Giunta, udita la relazione del Presidente sul procedimento seguito dal Governo della Repubblica per la costituzione del Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno e sulla scelta di un rappresentante sardo nella persona dell'avvocato Antonio Monni in seno al medesimo Consiglio di amministrazione; rileva: 1) che il Governo centrale ha provveduto a tale scelta senza preventiva consultazione della Regione; 2) che il Governo centrale ha disatteso il preciso disposto dell'articolo 47 dello Statuto speciale per la Sardegna, non chiamando il Presidente della Giunta regionale a partecipare alla riunione del Consiglio dei Ministri convocato a norma dell'articolo 20 della legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno; 3) che avendo, ciò non di meno, il Presidente della Giunta regionale preso l'iniziativa di proporre una sua designazione, il Governo centrale non mosse specifiche eccezioni alla designazione stessa; 4) che successivamente il Governo centrale deliberò il provvedimento di nomina dell'avvocato Antonio Monni trascurando perfino di darne comunicazione diretta alla Giunta regionale, così che questa ne ebbe notizia solo attraverso la stampa; 5) che sono stati in tal modo violati i diritti statutari della Regione e deluse le legittime aspettative dell'isola ad essere unitariamente rappresentata, in un organismo di così vitale importanza, da persona designata dal suo supremo organo rappresentativo con criteri ispirati unicamente ai suoi generali interessi, e tenuta in nessuna considerazione la necessità di fiduciosa collaborazione fra Stato e Regione; prende atto del telegramma in data 26 settembre 1950 e della lettera in data 4 ottobre inviati dall'avvocato Antonio Monni al Presidente della Giunta regionale, con i quali egli comunica la decisione di declinare l'incarico conferitogli ove gli manchi la fiducia della Giunta regionale, e vi ravvisa un riconoscimento della legittimità della presente protesta; delibera di presentare al Governo della

Repubblica formale protesta per l'inaccettabile procedimento seguito e le proprie riserve di impugnare davanti alla Corte Costituzionale il decreto del Capo del Governo in data 23 settembre 1950 relativo alla nomina del Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno a motivo della violazione statutaria di cui è sopra cenno; e di riferire al Consiglio regionale sull'azione svolta e su quella ulteriore da svolgere nei confronti del Governo per quanto attiene alla organizzazione ed al funzionamento della Cassa per il Mezzogiorno e di ogni altro organismo in cui la Regione sia interessata».

In ordine alla risposta da dare al telegramma ed alla lettera dell'avvocato Monni, la Giunta: considerata la necessità di non far mancare la rappresentanza regionale nel Consiglio di amministrazione della Cassa, fino a quando non potrà aversi la decisione dalla Corte Costituzionale che si è fatta riserva di provocare; apprezzata l'offerta fatta dall'avvocato Monni, che dimostra di voler condurre la sua attività nel Consiglio di amministrazione predetto in perfetta intesa con l'Amministrazione regionale, delibera di pregarlo di mantenere l'incarico».

L'opposizione definisce platonica la protesta della Giunta perchè ancora non esiste l'Alta Corte Costituzionale. Ma, di fronte a un Governo, una protesta in forma legale ha efficacia politica più grave di quella stessa giuridica.

Dopo questa protesta, i rapporti tra Giunta regionale e Governo centrale sono notevolmente migliorati e contatti sono stati sollecitati proprio dal Governo centrale. Comunica che è stato superato il concetto affermato dalla Regione Siciliana sulla ripartizione dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno in base alla popolazione, ed ha trionfato invece il criterio affermato dalla Regione Sarda, secondo cui si devono assegnare i fondi in proporzione alla depressione economica e sociale.

Dessanay rimprovera la Giunta perchè ha messo a disposizione della Cassa per il Mezzogiorno i fondi relativi all'ultimo comma dell'articolo 8 dello Statuto speciale per la Sardegna. Questo rimprovero può impressionare solo chi non conosce la legge della Cassa per il Mezzogiorno. E' stata proprio la Giunta a voler che quei fondi venissero spesi dalla Cassa per il Mezzogiorno per evitare tutta una serie di difficoltà burocratiche,

La Giunta ha agito con senso di piena coscienza e responsabilità, senza piegarsi a compromessi lesivi della dignità e dell'interesse della Regione. Perciò essa chiede con la coscienza perfettamente tranquilla il voto di fiducia del Consiglio regionale. (*Consensi*).

DESSANAY, in sede di replica, rileva che il fatto stesso che il Governo abbia modificato la sua azione nei confronti della Regione sta a dimostrare che, se la Giunta avesse intrapreso un'azione più coraggiosa, rassegnando le dimissioni in segno di protesta, avrebbe ottenuto molto più di quanto ha in effetti ottenuto. Infatti, i benefici ottenuti con un'azione che ha avuto una semplice apparenza di energia da parte della Giunta, dimostrano che la tesi sostenuta dalle sinistre era giusta.

Resta peraltro da esaminare l'atteggiamento della Giunta a proposito delle entrate previste dall'ultimo comma dell'articolo 8 dello Statuto speciale per la Sardegna; la Giunta ha rinunciato a tali entrate e sarà la Cassa per il Mezzogiorno a beneficiarne. Un fatto così importante deve essere attentamente valutato dal Consiglio regionale. L'atteggiamento assunto dalla Giunta tornerà a gravissimo danno della Sardegna, che si vedrà portar via le entrate più importanti che il suo Statuto prevede. La Giunta non ha neppure sentito il dovere di informare di tale problema il Consiglio e di sentirne il parere. Una volta che avrà ottenuto il voto di fiducia si riterrà dispensata dal portare all'esame del Consiglio regionale anche altri argomenti di grande importanza.

Al consigliere Giua Angelo replica di non aver detto che è in crisi la Giunta, ma di aver detto invece che è in crisi l'autonomia e ne è causa il fallimento dell'attuale Giunta. Nel popolo sardo si diffonde una psicosi di sfiducia nell'autonomia e i partiti di sinistra se ne preoccupano. Soltanto per tale motivo essi affermano che esiste la necessità di costituire una Giunta diversa da quella attuale. In tutti i Gruppi consiliari si possono trovare uomini capaci di far parte della Giunta.

L'oratore afferma che la Democrazia Cristiana minaccia l'autonomia e può ricattare i sardisti. Perchè ciò non sia più possibile le sinistre propongono un allargamento della base della Giunta. Con tale allargamento si rafforzerebbe l'autonomia e ne trarrebbero beneficio le classi popolari della Sardegna,

I LEGISLATURA

CXXX SEDUTA

18 OTTOBRE 1950

Per far questo è necessario che l'attuale Giunta lasci il posto ad un'altra Giunta con un programma più coraggioso e più autonomista.

Il popolo sardo attende certamente una nuova Giunta, perchè quella attuale vive sull'equivoco. Ne è prova lampante — a parere dell'oratore — la giuridica impossibilità di ricostituire il Consiglio regionale, in caso di scioglimento, per la mancanza della legge elettorale.

Concludendo l'oratore afferma che il popolo sardo non ha fiducia nell'attuale Giunta e lo ha dimostrato ognivolta che se ne è presentata l'occasione.

PERNIS, per dichiarazione di voto, afferma che il suo Gruppo attende la Giunta alla prova dei fatti, poichè di fatti e non di parole ha bisogno la Sardegna. Il Gruppo monarchico non intende perciò creare ostacoli alla Giunta e, in questa occasione, preferisce astenersi dal voto. Chiede peraltro che la Giunta si batta per ottenere i maggiori benefici dall'entrata in funzione della Cassa per il Mezzogiorno.

SENES dichiara di non poter aderire all'ordine del giorno presentato dai Gruppi di sinistra. Tra l'atteggiamento delle sinistre e quello della Giunta egli non trova grande contrasto, perchè, in sostanza, entrambe lamentano lo stesso fatto. La Giunta è anzi andata oltre, non solo protestando, ma anche decidendo di impugnare la nomina del rappresentante sardo in seno alla Cassa per il Mezzogiorno. Il suo Gruppo pertanto si asterrà.

Sostiene che Melis è caduto in equivoco a proposito delle parole che egli ha pronunciato sulla reazione che si è verificata per la nomina dell'avvocato Monni. Precisa di aver detto che una parte dell'opinione pubblica ha creduto che quella reazione fosse causata dal fatto che l'avvocato Monni è nuorese.

PRESIDENTE comunica che è pervenuta alla Presidenza una richiesta di votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Dessanay - Asquer - Pirastu - Borghero e più.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE indice la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Dessanay - Asquer - Pirastu - Borghero e più. Spiega il significato del sì e del no.

PIRASTU, *Segretario*, procede all'appello.

Rispondono sì: Asquer - Borghero - Bussalini - Cocco - Corona Loddo Claudia - Cossu - Dessanay - Ibba - Lay - Ledda - Morgana - Pirastu - Sanna - Tocco - Torrente - Zucca.

Rispondono no: Amicarelli - Brotzu - Casu - Cerioni - Corrias Efisio - Costa - Crespellani - Deriu - Falchi Pierina - Gardu - Giua Angelo - Masia - Medda - Melis - Murgia - Pasolini - Puligheddu - Satta - Sechi Eufemia - Serra - Soggiu Piero - Stangoni - Stara.

Si astengono: Presidente Contu - Corda - Era - Muretti - Pernis - Pinna - Senes.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE proclama il risultato della votazione:

presenti	46
votanti	39
maggioranza	20
favorevoli	16
contrari	23
astenuti	7

(Il Consiglio non approva).

FALCHI PIERINA, *Segretario*, dà lettura dell'ordine del giorno Melis - Giua Angelo - Satta - Costa - Puligheddu - Amicarelli - Pasolini - Sechi Eufemia:

«Il Consiglio regionale, udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta, le approva e passa all'ordine del giorno».

PRESIDENTE comunica che è pervenuta alla Presidenza una richiesta di votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Melis e più.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE indice la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Melis - Giua Angelo - Satta e più. Spiega il significato del sì e del no.

PIRASTU, *Segretario*, procede all'appello.

Rispondono sì: Amicarelli - Brotzu - Casu - Cerioni - Corrias Efsio - Costa - Crespellani - Deriu - Falchi Pierina - Gardu - Giua Angelo - Masia - Melis - Murgia - Pasolini - Puligheddu - Satta - Sechi Eufemia - Serra - Soggiu Piero - Stangoni - Stara.

Rispondono no: Asquer - Borghero - Busalai - Cocco - Corona Loddo Claudia - Cossu - Dessanay - Ibba - Lay - Ledda - Morgana - Pinna - Pirastu - Sanna - Senes - Tocco - Torrente - Zucca.

Si astengono: Presidente Contu - Corda - Era- Medda - Muretti - Pernis.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE proclama il risultato della votazione:

presenti	46
votanti	40
maggioranza	21
favorevoli	22
contrari	18
astenuti	6

(Il Consiglio approva).

La seduta è tolta alle ore 23.